

# il TASSELLO

Anno XVX- N. 2  
12 novembre 2017

Parrocchia Santa Maria Regina, Busto Arsizio  
Pagina WEB: [www.santamariaregina.it](http://www.santamariaregina.it)  
info@santamariaregina.it - Tel. 0331 631690

## LA CARITÀ TRA ACCOGLIENZA E RIFIUTO



### *Editoriale*

“Dov'è Carità e Amore, qui c'è Dio.”

La Carità, questo il tema centrale al quale diamo spazio in questo numero riprendendo la proposta della Diocesi inerente il fondo famiglia-lavoro, che prevede la formazione e riqualificazione di coloro che sono rimasti disoccupati. Punti di vista differenti per affrontare una tematica che è punto focale del nostro essere cristiani.

Lo spunto per affrontare l'argomento parte dalle cosiddette “opposizioni polari”, ovvero coppie che presentano due situazioni in contrasto tra loro (es. accoglienza/rifiuto; bene/male), ma entrambe caratterizzanti il vissuto umano.

Buona lettura!

LA REDAZIONE

## VERITÀ FRA I POLI

**D**alla A alla Z. Da Nord a Sud. Dalla testa ai piedi. Nel linguaggio comune abbiamo un sacco di espressioni polari che, indicando gli estremi di una realtà, alludono alla sua totalità. Quindi illustrare una questione dalla A alla Z significa presentarla in tutta la sua grandezza e interezza. Anche la Sacra Scrittura ricorre a questo movimento del pensiero facendo degli opposti un simbolo divino. Così, Dio è il trascendente totalmente Altro ma, insieme, è faccia a faccia con Mosè. È il Dio terribile e spietato ma anche tenerezza di Padre. È il trascendente e l'immanente, l'invisibile e il visibile, è tempesta impetuosa e brezza di vento leggero.

Il Vangelo, poi, è ricchissimo di polarità apparentemente paradossali. La Gloria nella croce, la Vergine feconda, il Re servitore e così via. Evidentemente il paradosso della polarità appare come uno dei pochi strumenti letterari efficaci per riuscire a esprimere una briciola del mistero di Dio, potentemente presente e misteriosamente assente. Ora, a ben pensare, questa polarità rispecchia molto anche il movimento interiore della nostra fede: a volte avvertiamo l'infinito e, poco dopo, sperimentiamo il vuoto; in alcuni momenti viviamo la consolazione della Sua presenza e in altri la desolazione della Sua assenza. Nella luce accogliamo volentieri la Sua parola radiosa che, nel breve volgere di un attimo, può diventare un muro tetro. Le nostre esperienze di relazione polare con Dio ci avvertono che in noi il buio e la luce sono mischiati, che abbiamo zone di fede e altre di idolatria, che in noi ci sono amore e odio. L'esperienza concreta della vita rivela che, ad un tempo, siamo credenti e non credenti, buoni e cattivi, salvatori e carnefici. La nostra è una condizione dinamica e in divenire che non può essere fermata: se si blocca, esce dall'equilibrio e naufraga. Dobbiamo camminare così, in un processo continuo di evoluzione, accogliendo l'inevitabilità della fragilità ma, insieme, orgogliosamente attaccati alla volontà del bene.

Il gioco delle polarità è l'unica vera strategia efficace per dare dinamismo all'amore. Senza il paradosso della definizione polare della realtà di Dio non riusciremmo a capire la nostra identità interiore. Mi spiego meglio. Il ricorso ai chiaroscuri e ai paradossi per tentare di dire qualcosa di sensato sul mistero divino, ci dà le coordinate per muoverci nel nostro microcosmo interiore, che non è fatto di nette divisioni ma di alcune zone di ombra, altre di luce, altre ancora miste e in via di ridefinizione continua.

La nostra interiorità è segnata da paradossi e contraddizioni, che se fossero assolutizzati diverrebbero un ostacolo serio, e nessuno per amore di coerenza potrebbe più aprir bocca.



## ACCOGLIERE E RIDARE DIGNITÀ AI GIOVANI

**I**n questo anno che prepara la Chiesa al Sinodo sui giovani, vorrei parlare di un cristiano poco o forse per nulla conosciuto, un cristiano che non è ancora stato proclamato santo, forse in futuro lo sarà. Si tratta di don Enzo Boschetti, un prete di Pavia, fondatore della Comunità Casa del Giovane, un luogo di accoglienza per minori con problemi familiari, giovani con problemi di dipendenza, persone con disagio psichico o senza fissa dimora.

Enzo Boschetti fu un uomo dalla vicenda spirituale travagliata e inquieta, ma sempre benedetta dall'incontro provvidenziale con figure umili e vere di persone sane per la semplicità e la povertà della loro vita, per l'affabilità che le caratterizzava anche nelle contrarietà, per lo spirito di preghiera e il sereno distacco da se stesse e dalle cose. Don Enzo divenne capace di accogliere perché in ogni tappa del suo pellegrinaggio spirituale aveva fatto l'esperienza di essere accolto lui per primo.

Dopo essere entrato al Carmelo attorno ai vent'anni, una volta diventato frate carmelitano Enzo aveva chiesto di essere mandato in missione e così fu inviato nel deserto del Kuwait, dove rimase solo pochi mesi, perché sentiva fortissimo il desiderio di diventare sacerdote per aiutare meglio i giovani "ad uscire dalle vanità e ambiguità del mondo e del

peccato". Egli stesso aveva "tanto sofferto per certe schiavitù", che non descrive con precisione, ma che avevano fatto nascere in lui l'intenzione di dedicare la propria vita a donare ai giovani valori autentici e duraturi, riscattandoli da tante illusioni che le attrattive mondane generavano nei suoi coetanei, spingendoli spesso verso forme di dipendenza e di perdita della libertà.

Enzo aveva conosciuto la povertà, aveva fatto l'esperienza dell'umiliazione, come quando nel tempo della formazione era stato inviato nelle strade a chiedere l'elemosina, o come quando nei primi tempi di vita della Casa del Giovane il vescovo di Pavia, male informato, gli aveva chiesto di chiudere tutto e di andare via dalla diocesi. Ma queste esperienze, che in altri avrebbero magari prodotto rabbia e voglia di rivincita, maturarono in lui invece il progetto di "servire per puro amore" i fratelli più poveri.

Nel suo testamento spirituale, don Enzo scrisse così: «Di mio non ho nulla perché tutto mi è stato donato dalla Provvidenza e abbondantemente. Sono contento di essere vissuto povero e di morire povero, sull'esempio di Gesù "povero e servo", perché questo mi ha permesso di amare i poveri».

## PERCHÉ LA CARITÀ?

“Caritas Christi urget nos”. È la carità di Cristo che ci spinge. Il nostro arcivescovo mons. Mario Delpini (molto arguto, umorista, intelligente; leggete “Con il dovuto rispetto” e “Il vocabolario della vita quotidiana” e vi convincerete) è venuto a Busto sabato 7 ottobre e in San Giovanni ha concluso la visita pastorale feriale iniziata dal suo predecessore card. Angelo Scola, in una solenne concelebrazione con i sacerdoti della città-decanato.

In quella occasione ci ha consegnato alcune indicazioni come passi da compiere nel decanato e nelle parrocchie. Gli obiettivi più importanti sono:

Ritorno alla conoscenza personale e comunitaria della Parola di Dio come forma di nuova evangelizzazione; favorire momenti di catechesi e di ascolto della Parola di Dio.

\* Favorire nella comunione il coordinamento dell’azione caritativa delle Caritas Parrocchiali, attraverso un più stretto legame con la Caritas decanale la quale promuove, presiede e coordina le singole espressioni di carità.

\* Proseguire l’impegno unitario di tutte le parrocchie a favore della pastorale giovanile, mantenendo però in ogni parrocchia il proprio oratorio, favorendo per tutti una vera domanda vocazionale.

\* Formare una più viva coscienza cristiana di fronte al bene comune attraverso un’azione culturale e sociale che sia secondo il Vangelo.

La nostra parrocchia ha scelto di sviluppare questi temi anche con lo strumento del Tassello che è consegnato a tutte le famiglie con l’augurio di leggerlo per essere in sintonia con la comunità. Qui oggi ci è chiesto di approfondire il tema della carità. Subito mi viene in mente la parola di San Paolo “La carità di Cristo ci spinge” perché senza di essa l’uomo non è uomo.

Perché la carità, il farsi prossimo, è un precetto costitutivo dell’identità della Chiesa, è la ragione d’essere della Chiesa, è la Chiesa stessa, è la visibilità di Dio: Dio si vede nella carità dei cristiani. È la grazia che commuove il cuore, è la vita bella che viene dal Vangelo. “Ubi caritas Deus ibi est”; l’amore è più nel dare che nel ricevere, è più nelle opere che nelle parole, perché l’amore sempre dà la vita, fa crescere. La carità è la carezza della Chiesa al suo popolo, la bontà della madre per i suoi figli, è la tenerezza, la vicinanza che ama.

La carità non è semplice assistenzialismo per tranquillizzare le coscienze, quello è affare, l’amore invece è gratuito. La carità è espressione della comunità, è la sua forza che fa crescere la società dall’interno come lievito. “Se vedi la carità, vedi la Trinità”, scriveva sant’Agostino.

Ci sono tre pagine del Vangelo che sono icone della carità.

\* Lc. 10 : è la parabola del buon samaritano. “Va’ e fa’ anche tu lo stesso”. Il samaritano è un uomo che ha compassione: patisce insieme. La mia felicità non può prescindere da quella dell’altro.

\* Mt. 25 : è il giudizio universale, “lo avete fatto a me”. Il povero diventa il sacramento più certo dell’incontro con Gesù. La cura del povero decide del nostro destino ultimo, è la possibilità di servire Gesù senza saperlo, il criterio con cui realizzare la cura dell’uomo ferito.

\* Gv. 13 : è l’ultimo comando di Gesù: “Vi ho dato infatti l’esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi”. Il servizio è la liturgia della nuova alleanza.

La carità è l’impegno di tutta la comunità cristiana, non solo di qualcuno delegato che deresponsabilizza tutti gli altri. Tutti siamo chiamati in causa.

**DON PEPPINO**





## MUSICISTI IN STRADA

**S**cendevo dal treno delle ferrovie nord Milano ogni martedì e ogni venerdì alle ore tredici, per andare ad insegnare in Conservatorio. Dopo aver percorso il sottopasso mi trovavo nella via centrale che dopo all'incirca un chilometro arrivava al "Guido Cantelli" mio luogo di insegnamento. Era molto bella quella passeggiata: gente che si affrettava alla stazione ferroviaria, gente che passeggiava con in mano un gelato, gente che passeggiava e basta. Si sentiva durante il tragitto una bella musica, un violinista che al bordo della via suonava; più avanti un fisarmonicista sgangherato che improvvisava sulla tastiera del suo strumento note senza senso; ancora più avanti un chitarrista con una chitarra elettrica con davanti alla bocca un'armonica a bocca sostenuta da un apposito ferro Insomma una via musicale con artisti sgangherati ma con musicisti impegnati. Quello che però mi faceva molto male era vedere ai loro piedi una scatola con qualche euro. Sì, erano lì a cercare la carità. Oh, non è che mancavano davanti alle porte delle chiese bambine che con dei vecchi seduti con la testa abbassata chiedevano la carità. Insomma nella via principale e più ricca di Novara, la strada era piena di gente che cercava la carità.

Un giorno, dopo essermelo chiesto parecchie volte, mi feci coraggio e avvicinai quel ragazzo che suonava il violino. Mi fissò, aspettò di finire l'esecuzione del brano che stava eseguendo, poi disse: "Buongiorno professor Stoppa" Mi aveva anticipato "Ma tu mi conosci domandai?" "Ma certo lei è stato il mio insegnante di Armonia una decina di anni fa ad Alessandria." "Scusami ma non mi ricordo di te, sai io ho tanti allievi e poi ormai sono invecchiato, quest'anno termino il mio mandato e vado in pensione.

Ma piuttosto dimmi: perché sei qua a suonare in strada? Tu ti sei diplomato vero?" "Sì certo e con un bellissimo voto, ho preso dieci." "E allora che ci fai qua, a chiedere la carità, tu dovresti essere a suonare in orchestra." "Purtroppo ho fatto molte audizioni, molti concorsi, ma non sono riuscito a entrare." "E la scuola? Non puoi insegnare?" "Buoni quelli, concorsi, graduatorie, qualche supplenza di qualche settimana e poi niente. E così mi sono deciso a suonare in strada, a chiedere la carità. Ho famiglia, mia moglie è disoccupata, ho un figlio da mantenere." "Mi spiace molto" "Professore siamo in tanti che dopo aver studiato tanti anni, aver cercato lavoro, finiamo sulla strada." "Ti dirò, sono orgoglioso di te, permettimi di offrirti questi dieci euro." "Grazie professore". Riprese a suonare, io mi allontanai con tanta pena in cuore. Caro lettore, se ti capita di passare davanti a questi ragazzi che cercano in tutti i modi di sbarcare il lunario, non indurire il tuo cuore, se ti è possibile aiutali con un gesto caritatevole.



*Mi ritorna in mente*

## MAGGIE

*Lei si ferma solo dove sta bene  
se c'è musica e poi si sta insieme  
ha un cappello di paglia, la gonna  
rosa e non cerca una casa*

*Qualche volta per la via chiede  
soldi  
per una cena non ne servono  
molti  
"sì per oggi va bene, poi si vede"  
Maggie è fatta così*

*Vent'anni tra una settimana  
ti parla e sembra già lontana  
ha gli occhi appena un po' truc-  
cati  
la dolcezza abbandonata  
ed è sempre innamorata  
di chi non l'ha trovata*

*Maggie si lascia spesso andare  
perché crede nell'amore  
anche quello di poche ore  
che finisce all'alba su di un tram*

*Lei la vita non la prende sul serio  
non ha nulla a cui tiene davvero  
forse solo un anello trovato un  
giorno  
ed era un giorno d'inverno*

*Quando è sola pensa di lavorare  
dieci minuti ed è un'idea da but-  
tare  
"mi potrà ospitare qualche ami-  
co"  
Maggie è fatta così*

*Vent'anni vuole tutto o niente  
fa quello che le viene in mente  
ha conosciuto tanta gente  
quante volte si è sbagliata  
quanti l'hanno solo usata  
ma lei non è cambiata*

*Maggie mi prenderebbe in giro  
per queste mie parole  
non le importa aver ragione  
lei non guarda mai dietro di sé.*



**L**a politica ha stabilito quante se ne potranno accogliere nei prossimi mesi ed anni, di persone che arrivano da noi a chiedere aiuto per qualsiasi motivo. Bene, credo che ci sia posto per tutti purché rispettino le regole del buon senso e della pacifica convivenza.

Probabilmente anche Maggie ha bisogno di accoglienza.

La Maggie della canzone che ho scelto per questa occasione è stata “dipinta” nel 1980 dal bravo cantautore romano Gianni Togni, un artista secondo me un po’ sottovalutato ma... la vita è così, prendiamoci e teniamoci stretta questa piccola perla.

Maggie è una ragazza “facile”, uscita di casa, senza lavoro, fa quello che vuole, forse non ha un futuro, lei... coglie l’attimo e naturalmente spesso sbaglia ma “lei non guarda mai dietro di sé”.

Così finisce la canzone, che lascio a voi da ascoltare e leggerne il testo.

Dal 1980 fino ad oggi, trentasette lunghi anni, quante Maggie sono esistite? E quante Maggie hanno magari chiesto aiuto e non abbiamo accolto? Vivono fra di noi, nelle nostre città, nello stesso quartiere, magari nello stesso condomino. Ragazze giovani uscite di casa per amore della libertà, dell’avventura, forse con niente soldi e spirito libero, che spesso si ritrovano in balia di squallidi personaggi (ce ne sono tanti) che vivono nelle periferie ma anche nei centri commerciali o cittadini.

Fortunatamente il testo del brano non dice se Maggie ha incontrato droga e prostituzione, la mia intuizione dice di no, ma è facile pensare che molte di queste nuove “Maggie” vengano a contatto con queste scomode realtà.

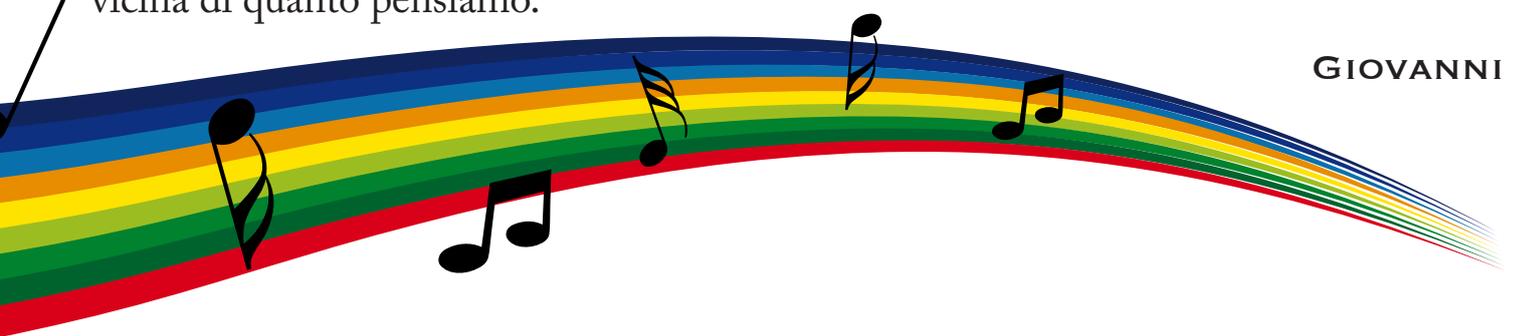
E allora che fare? Lasciarle naufragare nei loro sogni (la moda di oggi: sognare ma non dormire, mah...), lasciare che ogni giorno vengano umiliate da qualcuno o qualcosa che si prende gioco di loro?

Qualcuno potrebbe sentenziare: è stata una loro scelta.

Sbagliare può capitare, non aiutare è da indifferenti, la malattia del secolo, altro che i tumori. L’indifferenza colpisce la maggioranza di noi, si insinua nel nostro DNA, ci rende cattivi ed è qui che il male lavora e fa anche gli straordinari.

Come fare per aiutare? Non lo so, bisogna innanzi tutto trovare queste persone, incontrarle, capirle e forse avviarle, se loro sono d’accordo, verso un centro d’ascolto.

Da noi c’è, funziona bene. Facciamo buona pubblicità a chi lavora per il bene comune e non chiudiamo gli occhi davanti alla vita di tutti i giorni. Qualche Maggie è più vicina di quanto pensiamo.



GIOVANNI



*Dalla parte della natura*

## ECCO COSA CI DISTINGUE

Questa volta è stato difficile... molto difficile. La prima cosa che ho pensato è stata proprio: “Cosa c’entra la carità con la natura?” in effetti la carità è una delle virtù teologali, è l’amore nei confronti degli altri e l’amore è un sentimento, anzi IL sentimento per antonomasia, ed è proprio per questo che trovo difficile trovare un paragone con gli animali.

Non me ne vogliano gli animalisti, so benissimo che quello che scriverò attirerà le critiche degli amanti degli animali, ma è necessario distinguere bene ciò che è amore e ciò che non lo è. I cani, i gatti e tutti i nostri animali domestici provano sicuramente delle emozioni, o meglio le cosiddette emozioni primarie, quelle innate, che sono paura, rabbia, gioia, tristezza, ecc... Provano sicuramente anche un certo senso di gratitudine primario e forse anche una forma di affetto, ma attenzione, non confondiamo questo con il sentimento d’amore; l’affetto degli animali è un’altra cosa, è legato al senso di gratitudine o all’istinto primario che hanno nel codice genetico. Mi spiego meglio. Un cane che difende il suo padrone o che gioca con lui, che gli sta vicino in ogni momento, risponde ad una sua condizione istintiva molto profonda, il cane deriva dal lupo e il lupo è un animale di branco: il suo essere deriva da una lunga evoluzione che l’ha portato ad essere membro di un branco e a non poter vivere da solo. Il cane è un lupo evoluto ma il suo istinto primario è ancora nel branco e noi rappresentiamo il suo capo branco, colui che li guida, che li nutre e loro difendono il capo branco, si divertono con lui, gli sono grati. Anche un gatto che fa le fusa accoccolato sulle nostre gambe, o che ci porta in dono una lucertola lo fa per un senso di gratitudine, perché da noi viene nutrito, viene protetto, gioca con noi perché non ci vede come esseri che invadono il suo territorio ma come esseri che gli danno nutrimento, protezione. Si vedono in rete tanti video con animali che fanno gesti che possono sembrare spinti dall’amore ma non è così, bisogna sempre vedere cosa è successo prima o dopo per capire il perché quell’animale ha fatto quel gesto.

Gli animali possono quindi provare per noi un affetto primordiale ma non possono provare per noi un sentimento d’amore e per la carità serve l’amore, senza amore, quello puro, non c’è carità. L’amore è un dono di Dio, un dono incondizionato che ha fatto a tutti gli esseri umani, spetta a ognuno di noi coltivarlo e farlo fruttificare, l’amore e la carità sono la medesima cosa ed è ciò che ci unisce a Dio e ci unisce tra noi. Solo l’uomo quindi può provare amore e carità, Lui ci ha scelti e ci ha distinto dagli altri animali donandoci l’amore e la carità, questo ci distingue da ogni altra creatura presente sulla Terra.



## ACCOGLIENZA E INTEGRAZIONE

In fila all'ufficio postale Cheddonna attendeva ormai da un quarto d'ora il suo turno per inviare una raccomandata. Davanti a lei una decina di persone, visibilmente insofferenti per la lunga attesa, occupavano tutto lo spazio, snocciolandosi in una fila colorata e sghemba tra la porta di vetro e il bancone. La signora davanti a lei, in coda da più di mezz'ora, guardava con apprensione agli unici due sportelli funzionanti, dove gli impiegati erano intenti a eseguire versamenti e prelievi su conti correnti postali di almeno tre dei cinque continenti. "Tutti oggi?" Aveva esclamato infastidita, constatando come le difficoltà linguistiche degli utenti davanti a lei non facilitassero certo lo snellimento della fila. "Eh, sì, già!" Era saltato su l'arzilla pensionato alle spalle di Cheddonna, agitando con aria minacciosa la Gazzetta dello sport "Adesso uno per venire a ritirare la pensione deve buttar via mezza giornata! Siccome che io non ho niente da fare, no?" E si era guardato intorno, in cerca di approvazione. "È giusto accoglierli", diceva una donna dal piglio manageriale, consultando compulsivamente l'orologio, "ma non si potrebbe stabilire un giorno dedicato alle loro operazioni, in modo da non intralciare gli altri utenti?" Cheddonna, un po' infastidita dalla piega velatamente razzista che stava prendendo la conversazione, ostentava un'espressione impassibile. Certo, anche a lei non piaceva dover aspettare così a lungo, anche perché nel frattempo la fila dietro di lei si era ulteriormente infittita e non c'era quasi più spazio per muoversi all'interno del piccolo ufficio postale, ma "Suvvia, non è mica colpa loro se non parlano bene l'italiano, l'accoglienza ha come presupposto la tolleranza dopotutto." Immersa in questi ragionamenti, dopo un altro buon quarto d'ora di attesa, Cheddonna si era d'un tratto accorta che, dal fondo della fila, un uomo di colore si era avvicinato a uno degli sportelli, facendo lo slalom attraverso la folla assiepata. Intorno a lui il mormorio di fondo aveva lasciato il posto a un silenzio carico di tempesta. "Eh, furbo questo!" Era sbottato, venendo meno di colpo a tutti i suoi buoni propositi, "siamo tutti in coda da ore e arriva lui e pretende di passarci davanti!" La gente assentiva, accompagnando gli "Oh!", "Ben detto!", "C'è la fila!" con vigorosi gesti di approvazione del capo. "A me mi vengono i nervi quando vedo certe cose, ma però poi ti dicono che sei razzista se ti lamenti. Ci farà perdere un'altra mezz'ora, non credo mica che sa l'italiano, quello lì!" Era saltato su il pensionato, inviperito. L'uomo di colore si era voltato un attimo, con aria interrogativa, aveva rivolto un sorriso di scuse alla piccola folla in procinto di mangiarlo vivo, poi, rivolgendosi all'impiegato, gli aveva domandato: "Mi scusi, potrebbe darmi una penna, per cortesia? Vorrei compilare il bollettino prima di mettermi in coda. Grazie!" E, presa la penna, si era messo a scrivere ad un tavolino prima di rimettersi pazientemente in fila, in mezzo a un silenzio improvvisamente di piombo e a decine di volti avvampati e di occhi bassi.



## MEDITAZIONI D'AUTUNNO

**I**eri sera ho acceso il camino. Non per necessità, non fa ancora poi così freddo, piuttosto per creare un po' di atmosfera; il camino, un buon libro... Immagini un po' stereotipate ma non per questo meno piacevoli. Il pensiero, vagabondando lungo le lingue di luce della fiamma, è arrivato a: "cosa scrivo per il Tassello?". Il fuoco mi ha aiutato, mi ha portato a pensare cosa sarebbe stata la storia dell'uomo senza di esso; probabilmente esisteremmo ancora come specie, continuando a cibarci di frutta e bacche raccolte e di carne cruda, o al massimo stagionata alla maniera degli Unni (sì, lo so, il pensiero crea anche a me un conato di vomito...); per farsi un'idea di come saremmo basta riguardare un vecchio film del 1981, titolo "La guerra del fuoco", eccezionale soprattutto per i dialoghi. Tornando al Tassello, cosa c'entra il fuoco? Ovviamente non il fuoco del camino, piuttosto il fuoco della carità, quella carità così ben tratteggiata da S. Paolo nella prima lettera ai Corinzi. Oh, certo, si potrebbe vivere anche senza ed essere come il bronzo che risuona nell'immagine dell'Apostolo. Un bambino può essere abbandonato e crescere in un orfanotrofio: non gli mancheranno cibo, vestiti, istruzione, gli mancherà solo l'amore. Un disoccupato può ricevere il sussidio: non gli mancherà cibo e di che coprirsi, gli mancherà solo la dignità. Ancora una volta mi appare chiaro come il disegno di Dio per l'uomo sia un disegno grande: Lui ci vuole realizzati, amati, grandi, fieri nella propria dignità. Tutto quello che si oppone a questa realizzazione è opera del maligno. Tutto quello che ogni uomo può fare e fa a favore di un fratello, è permettere che la mano di Dio operi nella storia, è impedire i piani del Nemico, è la carità. Non ho fatto studi teologici e quindi probabilmente questo pensiero potrà risultare un po' primitivo... mi vorrà perdonare chi ne sa più di me. Per aiutare questo perdono propongo una ricetta adatta al clima autunnale, un piatto di (finta) cacciagione, da accompagnare ad una buona polenta.

Yuk! Yuk!! E buon appetito. Pippo

.....  
 • Spezzatino di manzo, circa 1 kg  
 • 1 gamba di sedano,  
 • 2 carote medie,  
 • 1 cipolla  
 • 2-3 chiodi di garofano, qualche bacca di  
 • ginepro  
 • ½ lt di vino rosso corposo (es. barbera),  
 • olio/burro, sale e pepe  
 •  
 • In una pentola (sempre meglio se di coc-  
 • cio) mettere a freddo la carne, le verdure  
 • tritate, gli aromi, l'olio (o burro). Far ro-  
 • solare e quindi bagnare col vino. Ripreso il

.....  
 bollire portare la fiamma al minimo e far  
 sobbollire per circa 2 ore, controllando  
 che non si asciughi troppo, aggiungendo  
 eventualmente acqua calda. A fine cot-  
 tura aggiustare di sale e pepe ed aggiun-  
 gere la polpa di due pere frullate con una  
 manciata di capperi, per dare l'effetto  
 "selvaggina". Lasciar cuocere ancora 10'  
 e servire con polenta calda.

Dal bosco il cervo ringrazia e consiglia di  
 accompagnare il piatto con lo stesso vino  
 usato per la cottura.

SILVIO



Sala professori

## #TUTTEPALLEPROF

Per chi come me pensava negli anni '90 che l'era di internet avrebbe portato conoscenza diffusa e una capacità di critica e ragionamento maggiore nelle persone connesse, gli eventi che si susseguono quotidianamente sono una disconferma via l'altra di queste idee. Basta pensare alle cosiddette fake news o bufale che girano in Rete su tutti gli argomenti, comprese le religioni. Paradossalmente, per poter iniziare a parlare di religione in classe (argomento considerato "tutte palle prof." da molti alunni), occorre fare piazza pulita delle bufale –ritenute vere da molti– che inquinano la conoscenza e la capacità di giudizio di tutti noi. Su questo sito <http://www.bufale.net/home/chiesa-e-religione-le-migliori-bufale-e-disinformazioni-del-2016/> ce n'è un esempio. Informiamoci bene prima di mettere un "like" sotto a una notizia o di girarla a tutti i nostri contatti di Whatsapp.

Non diffondere false notizie è una piccola forma di carità che può aiutare ad intuire meglio la Verità.



ANDREA

*Scrittori liberi*

## LA PAROLA E IL SILENZIO

**D**ietro ad ogni mano tesa c'è indugio, amarezza, forse pianto. Prima sono state chiamate a raccolta le forze, una ad una contate, analizzate e ritenute infine insufficienti. Poi è toccato alle previsioni e alle possibilità. Di tutto è rimasto poco, forse appena quella tenue malinconia che infondono le briciole sopra una tavola sparecchiata.

Allora si negozia con se stessi spingendo fuori campo l'orgoglio e si incede timidamente verso la porta alla quale si è giunti a bussare. Qualcuno c'è sempre lì che attende, si avvicina, sorride e accoglie. Ma la parola rimane muta, aggrappata ad un groviglio di emozioni rapprese. Nessuno esorta, nessuno preme, solo volti distesi ed emozioni condivise. Il silenzio poco a poco si dirada come una nebbia improbabile all'alba, quando ormai s'è fatto giorno.

Così la voce avanza adagio dentro le parole, dapprima sussurrata e poi convinte di viaggiare non sole e raggiungere un riparo sicuro. Il linguaggio dell'accoglienza non è unico, ha modi e toni diversi, approcci e sfumature che cambiano e si scambiano in un ritmo vitale che assomiglia al battito del cuore.

MARISA

*Scrittori liberi*

## ACCOGLIENZA: DONO DI SÉ

**A**ccoglienza? Rifiuto? Adesso cosa scrivo?  
Questa è stata la mia prima reazione iniziando quest'avventura di "scrittrice".  
La seconda frase che mi ha subito avvolto la mente ed il cuore, invece, è stata "La prima accoglienza che ciascuno vive è la relazione figliolanza-maternità". Ogni volta che si aspetta un bimbo è come ospitare qualcuno.

Eh sì, ritengo che accoglienza e ospitalità vadano "a braccetto". Nella mia famiglia d'origine questi due concetti erano fondamentali, ma che dico concetti, proprio valori osservati e tramandati.

A casa della nonna materna, ad esempio, c'era sempre un bicchiere di tè freddo per i piccini e uno di vino bianco o di aperitivo per gli adulti.

Permettetemi una parentesi con un racconto sulla dolcezza di mia figlia: una sera la nonna materna arriva a casa nostra per curarla qualche ora e permettermi di uscire e lei corre a prendere un paio di ciabatte e dice: "Tieni nonna, mettile, ti presto le ciabatte della mia mamma; sono comode".

Accoglienza, dicevo, come dono della vita nel doppio senso della relazione: la madre dona la vita, cioè mette al mondo il bebè ma anche dona la propria vita perché da quel particolare istante in cui lo vede non sarà più la stessa, avrà altre priorità, cambierà gli interessi, gli orari e perfino i gusti.

Mi torna spesso in mente una frase sentita una sera ad una conferenza: accogliere è fare spazio. E ovviamente non si intende solo lo spazio fisico della casa dove dovranno iniziare ad essere presenti fasciatoio, carrozzina... ma innanzitutto il bebè si fa spazio all'interno del grembo materno.

È un legame unico che si crea e nulla può poi spezzarlo; addirittura la morte, come ci insegnano le povere madri che hanno subito questo lutto contro natura.

Certo Natale è ancora lontano ma il pensiero corre subito a Maria, madre per eccellenza, accogliente per vocazione. Ogni madre accetta di ospitare la nuova creatura dentro sé per qualche mese ma poi vede una parte del proprio cuore che cammina fuori di sé per tutta la vita.

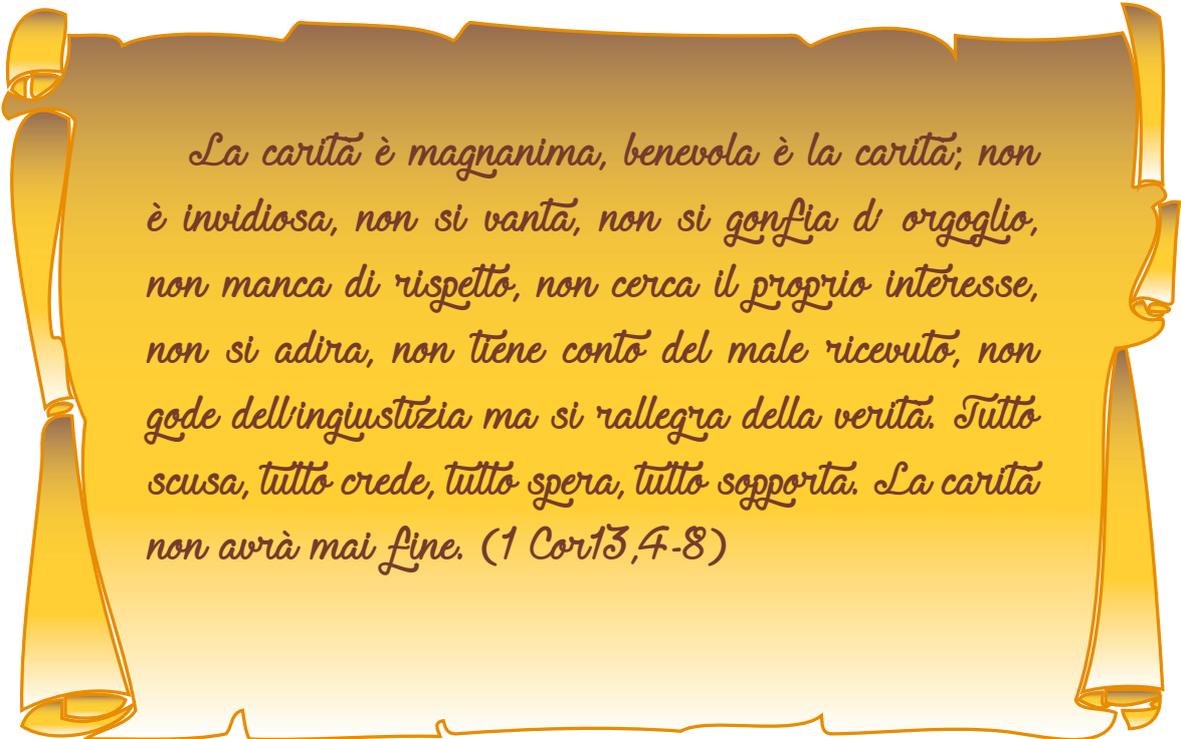
Mi spiace davvero per le donne che non hanno la fortuna di vivere quest'esperienza o sono costrette a rinunciarvi per qualsiasi motivo.

Concludo la mia semplice riflessione ammettendo la facilità di accogliere i bambini poiché donano più di quanto guadagnino, sono spontanei e predisposti alla tenerezza e quindi hanno tutta la mia ammirazione quelli che si dedicano, invece, al volontariato con gli adulti.

## WE THE PEOPLE

La natura umana spesso tende a negare o persino opporsi all'aiuto nei confronti di chi è diverso da noi e appartiene a una cultura diversa. Si fanno tanti discorsi sulla tolleranza e sull'essere tutti fratelli, ma sappiamo tutti che la realtà è ben diversa. Per tutta la Storia gli uomini hanno combattuto fra di loro per il territorio, le risorse, il potere, la religione, cercando di prevaricare i diritti degli altri, in special modo se più deboli o di differente estrazione culturale; se ci invadessero gli alieni dubito che i cattivi sarebbero loro. E le guerre e la povertà li hanno portati a spostarsi verso migliori prospettive di vita, lo hanno fatto e continuano a farlo gli italiani verso l'estero e gli stranieri verso l'Italia, ammesso che il nostro paese rappresenti un miglioramento, ma questo è un altro discorso. Veniamo al dunque: i salvataggi in mare di questi disperati sono doverosi, non si possono abbandonare delle persone al loro destino. Poi però, se hanno intenzione di restare, dovrebbero darsi da fare per integrarsi, imparando la lingua, adattandosi al nostro stile di vita (meno figli, rispetto per la libertà delle donne e delle elementari regole di convivenza) e cercando un lavoro. Sull'ultimo punto servirebbe non assumere questa gente solo per sfruttarla. In questa vicenda sono presenti degli elementi che ritengo fastidiosi. I media e la gente sui social network hanno creato una specie di clima di ostilità nei confronti dello straniero, tutti devono andarsene perché l'Italia è degli italiani e chiunque altro non ha il diritto di viverci, e gli stranieri sono tutti delinquenti e gli italiani tutti bravi e onesti; l'errore di fondo sta proprio in questo luogo comune e in questa distinzione miope. È chiaro che tra le persone venute da fuori ci sono tipi poco raccomandabili, non lo nego assolutamente, lo dimostrano i fatti di cronaca. Ma è altrettanto vero che molte azioni criminose vedono protagonisti nostri connazionali, come la mettiamo? Si dovrebbe cominciare a distinguere chi è una brava persona e chi non lo è, a prescindere dalle origini. Negli Stati Uniti chi ha 18 anni e ci vive da 5 può ottenere la cittadinanza con un esame che verifichi la conoscenza di alcuni principi costituzionali, della storia americana e della lingua inglese, senza che i politici si scannino tra di loro sull'argomento secondo i propri interessi come succede da noi. Tra l'altro chi scrive sarebbe fregato, visto che non conosco la nostra Costituzione e la Storia d'Italia tra il Risorgimento e la prima guerra mondiale non mi piace, non capisco perché debbano essere considerati eroi. E non voglio giurare nulla sulla bandiera di nessuno, e di certo non su un testo sacro. Al di là di queste considerazioni deliranti, sono dell'idea che chi si è integrato, lavora onestamente e sa l'italiano vada equiparato ai cittadini italiani; stesso discorso per i bambini che non sono nati in Italia ma vanno a scuola da noi. L'accanimento immotivato verso chi è diverso ha creato dei mostri, e la cosa non deve ripetersi. È giusto che chi sbaglia paghi, questo sì, ma il razzismo non deve esistere.

## LA LETTERA INVIATA NEL TEMPO



*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. (1 Cor 13,4-8)*

**N**on è difficile riconoscere in queste righe il ritratto della carità di Cristo, un breve estratto delle parole che ci dona S. Paolo nella Prima lettera ai Corinzi. Troviamo parole di valori opposti come magnanimità e benevolenza che portano alla costruzione, e dall'altra parte invidia, vanto, orgoglio, parole non destinate a creare.

A Corinto c'era un clima strano, dove si dava quasi più importanza ai carismi, alla bravura, ma così nascevano rivalità e conflitti. Ma la lettera di Paolo è attualissima e viene incontro anche a noi spiegando che anche nella diversità dei carismi, senza la carità, questi non valgono nulla.

I veri carismi vengono da Dio e abbiamo il dono di poter costruire con e per Lui.

La carità è il dono "più grande", che dà valore a tutti gli altri, "si rallegra della verità" e del bene altrui. Quindi cercando anche di amare ciò che grande e alto, ma senza trascurare ciò che è piccolo, amando le piccole cose in prospettiva delle grandi.

Una lettera anche per noi, da aprire e scoprire...

## CIRCOLO ACLI MADONNA REGINA

### GITA A FIRENZE

I giorni del 15-16-17 Settembre finalmente sono arrivati, e la visita a Firenze è diventata realtà. Sono stati tre giorni all'insegna dell'allegria e dello stupore contornato da arte, cultura e bellezze naturali. Firenze è città d'arte conosciuta da tutti come culla del Rinascimento. Descrivere nel dettaglio questa città è impossibile, vi sono troppi luoghi e cose da raccontare in soli tre giorni. Inimmaginabile lo stupore ad ogni Museo, Chiese, caratteristici angoli della città e per la concentrazione di capolavori di Geni come Leonardo, Michelangelo, Donatello, Pisano, Giotto.. Le Chiese di S. Maria Novella, S. Croce, S. Maria del Fiore; Palazzo Vecchio e Piazza della Signoria.

Nel Museo degli Uffizi, uno dei più importanti al mondo, si trova la più cospicua collezione di vari artisti: come non ricordare "La nascita di Venere" e "La Primavera di Botticelli", due opere immutabili nel tempo e che rappresentano il canone della bellezza femminile; e ancora Ponte Vecchio e le sue gioiellerie, Palazzo Medici, la Cupola, il Campanile di Giotto. Nel Museo dell'Accademia, alla vista del David di Michelangelo, ci si rende subito conto del perché ancora oggi questo viene considerato il modello di perfezione per eccellenza.

Ad ogni angolo la storia ci pioveva addosso. Nella città si attraversano l'Età Medioevale e l'Età Rinascimentale, ma è la quantità enorme di capolavori a creare stupore. La visita è stata facilitata da una guida esperta, che il nostro impareggiabile organizzatore Tarcisio non sbaglia mai.



## FONDO FAMIGLIA-LAVORO 3

Il Fondo Famiglia-Lavoro è stato istituito nella Chiesa Ambrosiana dall'Arcivescovo Dionigi Tettamanzi, e proseguito dal suo successore, l'Arcivescovo Angelo Scola. Il Fondo ha avuto più fasi attuative e diverse modalità. Oggi, come agli inizi, lo scopo del Fondo è aiutare le famiglie in difficoltà a superare la grave crisi economica italiana che ha prodotto tanta disoccupazione, perdita del lavoro e successivo impoverimento sociale. Tuttavia, al termine dell'Anno Santo quale suo frutto, il cardinale Scola ha voluto uno sviluppo per la terza fase del Fondo Famiglia-Lavoro per concentrare tutte le risorse e gli sforzi nella ricollocazione dei disoccupati nel mercato del lavoro. L'idea che sta alla base del progresso del Fondo è riqualificare le persone in ordine ai nuovi lavori che il mercato oggi richiede. E la terza fase del progetto è esattamente orientata alla riqualificazione professionale delle persone attraverso dei tirocini pensati ad hoc. È previsto lo strumento del tirocinio di 3/6 mesi presso le imprese, inteso come apprendimento sul campo e reale possibilità di incontro tra la persona disoccupata e l'impresa. L'auspicio è che il tirocinio si possa trasformare in contratto di lavoro oppure, nel caso l'assunzione non avvenisse, offra l'attestato dell'avvenuta esperienza. È prevista un'indennità di Euro 400,00 mensili.

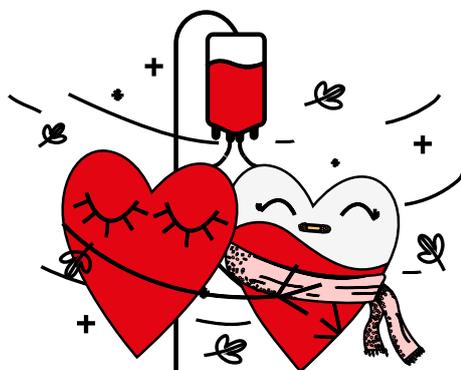
Per attuare il progetto sono state convocate le imprese del territorio diocesano che si sono rese disponibili, così come le agenzie del lavoro. Nelle parrocchie si attiveranno le Caritas e le A.C.L.I., in contatto con la segreteria diocesana che opererà in collaborazione con la fondazione "San Carlo". Ai parroci delle diverse parrocchie è dato vigilare che tutto avvenga nella legalità. I destinatari del progetto devono avere i seguenti requisiti:

1. Che abitino stabilmente nel territorio della diocesi.
2. Che abbiano almeno un figlio minore a carico o un figlio maggiorenne studente e convivente.
3. Che abbiano perso il lavoro da Luglio 2015, oppure che alla stessa data abbiano cessato di beneficiare dell'indennità di disoccupazione.

All'interno del nucleo familiare potrà essere considerato come destinatario del Fondo Lavoro 3, in alternativa al richiedente, anche un altro membro adulto disoccupato o inoccupato. Possono accedere al fondo:

1. I disoccupati, (non è necessario aver perso il lavoro a motivo della crisi economica).
2. I dimissionari, indipendentemente dalla causa delle dimissioni, a partire dal 1 Luglio 2015.
3. Badanti, lavoratori occasionali e stagionali, se presenti i requisiti temporali di cui sopra.
4. Lavoratori autonomi se la partita IVA non ha emesso da almeno 12 mesi nessuna fattura.

Per avviare il percorso tirocinio, se si hanno i requisiti richiesti, rivolgersi al Centro di Ascolto "don Marco Brivio" aperto tutti i mercoledì (tranne l'ultimo del mese) dalle 17 alle 19. Per appuntamento: Tel. 0331 320477



## **L'AVIS MADONNA REGINA CERCA COLLABORATORI**

La sezione AVIS del nostro quartiere cerca persone che possano aiutare a portare avanti l'associazione. Non serve un impegno gravoso, tuttavia al momento mancano persone per organizzare anche i pochi eventi ormai tradizionali che vengono effettuati nel nostro quartiere. Senza nuovi collaboratori la sottosezione sarà costretta a chiudere, pertanto non abbiate remora, contattate i referenti e manteniamo in vita questa realtà del nostro quartiere.

## RENDICONTO ECONOMICO

Pubblichiamo il resoconto economico del 1° semestre 2017 (1/1 – 30/06/2017)

Il periodo in oggetto resta caratterizzato dal prosieguo dei pagamenti inerenti l'intervento sulla nostra chiesa parrocchiale per complessivi € 69.000,00, cui si sono aggiunti altri interventi minori quali la non più procrastinabile sostituzione della caldaia in casa parrocchiale per € 3.900,00, il restauro di vasi sacri e crocefisso per € 3.300,00 in occasione del 50° della parrocchia, oltre alla necessità della sostituzione della foto stampante da pagarsi a rate trimestrali. In costanza di entrate, per la copertura di parte delle suddette spese si è ricorso al fido di c/c utilizzando la convenzione in essere con la diocesi, a costi calmierati.

### ENTRATE

offerte S.Messe festive	€ 17.905,12
offerte in cassetta	€ 20,00
servizi liturgici/Sacramenti	€ 5.972,00
intenzioni S. Messe in suffragio	€ 4.640,00
cera votiva	€ 1.998,64
benedizioni	€ 185,00
	<b>€ 30.720,76</b>
offerte varie /utilizzo aule - salone	€ 6.204,00
progetti vari, caritas	€ 1.440,00
progetto parrocchia	€ 1.440,00
festa patronale/gite/pellegrinaggi	€ 15.458,40
oratorio	€ 13.704,14
offerte straordinarie/Acli	€ 11.765,40
	<b>€ 50.331,94</b>
<b>Tot. Entrate</b>	<b>€ 81.052,70</b>

### USCITE

remunerazione parroco	€ 2.223,00
altri sacerdoti	€ 2.630,00
collaboratori oratorio	€ 10.848,60
	<b>€ 15.701,60</b>
imposte / Tarsu	€ 1.721,00
assicurazioni	€ 5.922,03
Utenze: telefono-luce-acqua	€ 6.576,55
Riscaldamento	€ 9.916,50
	<b>€ 24.136,08</b>
manutenzioni immobili	€ 69.813,63
manutenzioni impianti	€ 564,32
manutenzioni macchine ufficio	€ 863,49
manutenzioni varie	€ 3.332,58
prestazioni professionisti	€ 3.206,00
	<b>€ 77.780,02</b>
spese per il culto	€ 8.423,88
Caritas - progetti vari	€ 2.950,00
solidarietà famiglie	€ 2.640,00
ufficio amministrativo diocesano	€ 299,00
spese varie, cancelleria	€ 2.670,90
<b>Tot. Uscite</b>	<b>€ 134.601,48</b>